

Valore Risparmio

Investire Consapevolmente

N. 4 - aprile 2025

A cura della Redazione de Il Sole 24 Ore Radiocor

Dai dazi Usa minaccia per ripresa e inflazione

La politica inaugurata dal presidente Trump è destinata a frenare gli scambi commerciali con i maggiori partner degli Usa: Cina, Europa, Messico e Canada

La guerra commerciale di Donald Trump rischia di frenare la crescita mondiale e di riaccendere l'inflazione. È l'indicazione condivisa da centri di ricerca internazionali, uffici studi e istituzioni monetarie dopo l'inaugurazione, da parte degli USA, della nuova politica sui dazi. Una previsione aggiornata è quella dell'OCSE che ha tagliato le stime sul PIL mondiale, che nel 2025 aumenterà del 3,1%, lo 0,2% in meno rispetto alle precedenti stime. Nel 2026, invece, si fermerà al 3% (-0,3%).

Quasi tutti i Paesi OCSE sembrano destinati a rallentare, rispetto alle previsioni di pochi mesi fa, quando il presidente statunitense non si era ancora insediato alla Casa Bianca. Allo stesso tempo risalgono, invece, le stime sull'inflazione americana, vista al 2,8% nel 2025, lo 0,7% in più. Secondo l'OCSE, se i dazi verranno confermati "saranno un ostacolo per l'attività economica globale" e faranno salire "il prezzo dei prodotti finali importati per i consumatori" e di quelli intermedi per le imprese.



Biggs Studio/AdobeStock

Anche l'Europa non sarà al riparo dalle conseguenze della guerra commerciale Made in USA. Secondo la presidente della BCE, Christine Lagarde, l'incertezza "sulle dinamiche commerciali rappresenta una minaccia per la crescita dell'Eurozona e si prevede che le pressioni sui prezzi, determinate dai dazi, si intensificheranno". Intervenendo a un'audizione del Parlamento UE, Lagarde ha riconosciuto che una guerra dei dazi "potrebbe interrompere la ripresa dell'Eurozona e innescare un aumento dell'inflazione" fino a 0,5 punti percentuali.

PER L'ITALIA A RISCHIO VINO, AUTO E YACHT

L'Italia rischia di pagare un conto salato se dovessero entrare in vigore i dazi annunciati da Donald Trump. Secondo uno studio di Prometeia, le tariffe al 25% che gli USA minacciano di introdurre dal prossimo 2 aprile potrebbero costare alle aziende italiane tra 4 e 7 miliardi di euro. Il colpo sarà particolarmente duro per quattro settori: vino e bevande, che vendono il 39% agli USA, le automobili (30,7%), yacht e moto (34%) e i medicinali (30,7%).

I principali mercati di sbocco delle esportazioni italiane nel 2023

Paese	Valori in miliardi di euro - 2023	Peso % 2023	Variazioni percentuali	
			2023/2022	2023/2019
Germania	74,7	11,9	-3,6	27,5
Stati Uniti	67,3	10,7	3,4	47,7
Francia	63,4	10,1	0,4	25,2
Spagna	33,0	5,3	2,1	34,3
Svizzera	30,5	4,9	-1,7	17,5
Regno Unito	26,1	4,2	-4,3	3,3
Polonia	19,8	3,2	1,5	46,1
Belgio	19,3	3,1	-15,7	35,4
Cina	19,2	3,1	16,8	47,8
Paesi Bassi	18,5	3,0	-0,3	54,1
Turchia	14,3	2,3	6,4	70,9
Austria	14,1	2,3	-2,7	34,7
Romania	10,2	1,6	2,8	30,3
Cechia	8,4	1,3	-1,3	27,6
Giappone	8,0	1,3	-0,4	4,3

Fonte: elaborazione ICE su dati Istat



L'AI cambierà il lavoro, ma l'impatto maggiore sarà sulla produttività

In Italia la diffusione è ancora limitata ma la crescita avanza a ritmo rapido. I cambiamenti maggiori attesi nel settore della finanza, comunicazioni e Pubblica Amministrazione. Le donne più a rischio

È ampiamente riconosciuto, in ambito accademico come anche istituzionale, che l'impatto dell'Intelligenza Artificiale (AI) sul mondo del lavoro sarà ampio, profondo e diversificato. Tuttavia la sicurezza con cui questo assunto viene acquisito e propagato si stempera quando si ragiona sulle modalità con cui l'AI interverrà a modificare il mercato del lavoro. Allo stesso modo è facile incorrere in generalizzazioni o banalizzazioni del fenomeno che finiscono tra tradurre il rapporto tra AI e lavoro nel numero di posti che verranno tagliati a seguito dell'adozione massiva della nuova tecnologia. Come giustamente segnala il ministero del Lavoro in una audizione parlamentare "ciò che è possibile affermare allo stato attuale è come sia più corretto riferirsi a "cambiamenti" del mondo del lavoro, piuttosto che ipotizzare bilanci allarmistici sul numero di posti di lavoro che le nuove tecnologie creeranno o faranno disperdere". Si cita, in proposito, uno studio pubblicato dall'OIL (Organizzazione Internazionale del Lavoro) secondo cui la maggior parte dei lavori vedranno solo una parziale transizione verso l'automazione e i lavori per come li conosciamo oggi hanno maggiore probabilità di essere modificati e integrati

dall'uso dell'AI piuttosto che venire del tutto cancellati. Pertanto, secondo l'OIL, l'ipotesi più probabile è che l'impatto di questa tecnologia non causerà distruzione di posti di lavoro, ma una profonda modificazione nel modo di lavorare, con riferimento in particolare alla qualità e alla produttività del lavoro. In questa direzione uno studio condotto nel settembre 2023 da European House Ambrosetti stima che la produttività dell'economia italiana potrebbe aumentare fino al 18% grazie all'adozione dell'AI, contrastando gli effetti avversi dovuti all'invecchiamento della popolazione.

Sul versante della qualità piuttosto che sulla quantità del lavoro interviene anche uno studio della Banca d'Italia secondo cui l'impatto dell'AI sul mercato del lavoro è già percepibile e si prevede che crescerà in modo esponenziale nei prossimi anni. Lo studio analizza l'esposizione delle occupazioni all'AI e identifica i settori e le professioni maggiormente a rischio di trasformazione, esplorando le dinamiche di mobilità e di rischio di sostituzione lavorativa. Secondo Eurostat nel 2023 in Europa, solo l'8% delle imprese con almeno 10 addetti adottava l'AI mentre in Italia questa percentuale scende al 5% (secondo l'Istat nel 2024 è all'8,2 per cento a fronte del 13,5% europeo). Il settore dei servizi, in particolare la finanza, le comunicazioni e la Pubblica Amministrazione, sono indicati come quelli più esposti alla diffusione dell'AI.

Lo studio indica che l'AI esercita un impatto maggiore su professioni a medio-alto reddito, caratterizzate da qualifiche elevate. Le professioni più esposte includono figure come esaminatori finanziari, analisti di budget e direttori amministrativi. Il report evidenzia inoltre che le donne sono maggiormente impiegate nelle occupazioni esposte all'AI rispetto agli uomini. Questo potrebbe comportare un rischio maggiore di sostituzione per le donne, data la loro più alta rappresentanza in professioni a rischio come contabilità e gestione amministrativa.

PER L'OCSE IN ITALIA A RISCHIO L'11% DELLA FORZA LAVORO

Secondo una ricerca dell'OCSE, le attività lavorative a rischio automazione sarebbero circa il 28% del totale. In Italia, nel dettaglio, la forza lavoro a rischio per l'introduzione dell'AI sarebbe dell'11% circa: una percentuale che colloca il nostro Paese in testa tra le nazioni del G7 ma non molto distante da Usa (10%) e Francia (9% circa).



Tutto pronto per l'obbligo della polizza catastrofale per le imprese italiane ma slittano i termini per le PMI

Doveva scattare il 31 marzo l'obbligo per le imprese italiane di sottoscrizione di una 'polizza catastrofale'. Invece, dopo le richieste arrivate da tutto il mondo imprenditoriale, il Governo ha approvato in extremis un provvedimento che ha fatto slittare i termini.

Nel dettaglio, il rinvio deciso dal Cdm sarà differenziato a seconda della dimensione delle imprese. Il termine è differito al primo ottobre 2025 per le medie imprese e al primo gennaio 2026 per le piccole e micro aziende. Rimane invece fermo al primo aprile il termine per le grandi imprese, per le quali però non scatteranno per ora le sanzioni per chi non si adegua.

La normativa interessa ben 4,5 milioni di aziende alle quali viene chiesto di sottoscrivere una assicurazione che le protegga da eventi come alluvioni e terremoti. L'imposizione riguarda tutte le attività con sede legale in Italia o con una stabile organizzazione sul territorio nazionale (a esclusione delle imprese agricole). L'intervento segna uno spartiacque nell'approccio alla gestione dei danni derivanti dalle catastrofi: si è passati, infatti, da interventi *ex-post* per lo più a carico delle finanze pubbliche a una nuova "cultura" improntata alla prevenzione e alla mutualizzazione assicurativa dei rischi. Polizze come quelle che saranno sotto-



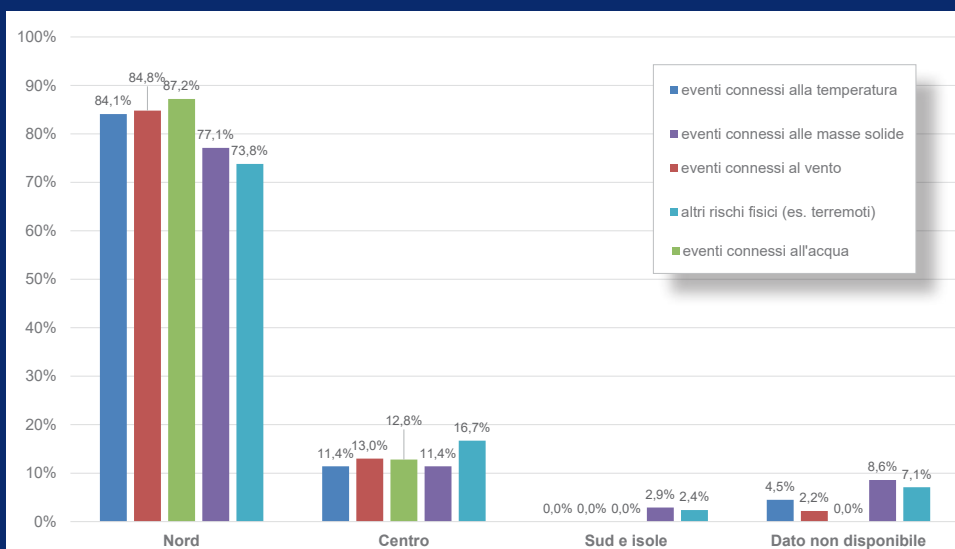
Sendal/AdobeStock

scritte da ora in poi avrebbero coperto le imprese dai danni delle alluvioni del Po del 2000, del Piemonte del 2008 e del 2016; dell'Emilia-Romagna e della Toscana del 2023. Il Decreto stabilisce l'obbligo per le assicurazioni di pubblicare sul proprio sito internet il documento informativo e le condizioni di contratto per permettere alle aziende di valutare la rispondenza della polizza alle proprie esigenze e la possibilità di estendere la copertura ad altri eventi e rischi.

Cresce la raccolta premi contro le catastrofi naturali

Secondo una recente indagine dell'IVASS, istituto di vigilanza sulle assicurazioni, la raccolta assicurativa a copertura di rischi da catastrofi naturali – da eventi climatici acuti e da terremoti – risulta in progressiva crescita in termini assoluti, dai circa 1,8 milioni di euro nel 2018 a 2,5 milioni nel 2022. Nello stesso periodo anche gli oneri per sinistri sono cresciuti, in media del 23%. Secondo i dati più aggiornati a disposizione, che risalgono al 2022, la raccolta premi danni per le coperture assicurative dei rischi catastrofali (inclusi i rischi sismici) è stata nel 2022 pari al 6,6% della raccolta premi danni complessiva (era il 6% nel 2021). In riferimento ai rischi climatici, i premi sono pari al 5,7% dei premi lordi complessivi, in aumento del 16% sul 2021 (in valore assoluto 2,1 miliardi, +284 milioni). Per i rischi terremoto i premi raccolti sono pari a 336 milioni (276 milioni nel 2021) con un incremento del 22% sul 2021. I premi per rischi climatici sono attribuibili alle coperture dei rischi grandine (65%), tempeste (22%) e inondazione (12%); quest'ultima tipologia di copertura è quella che ha mostrato il maggiore incremento dei premi raccolti su base annua (24%). Il volume dei premi relativi alle coperture dei rischi da inondazione, tempeste e grandine rappresenta il 98,2% dei premi complessivi relativi a tutti i rischi climatici. Secondo l'IVASS, le coperture assicurative dei rischi catastrofali sono offerte a livello nazionale principalmente da cinque gruppi assicurativi, la cui quota complessiva di premi sul totale è pari al 72,1 per cento.

AREE GEOGRAFICHE CON LA MAGGIOR COLLOCAZIONE DI CONTRATTI DI ASSICURAZIONE (% DI COMPAGNIE DANNI)



Fonte: Rischi da catastrofi naturali e di sostenibilità: monitoraggio annuale. Rapporto 2024, IVASS

Fondi pensione: una risposta all'invecchiamento della popolazione e alla sostenibilità del sistema pensionistico

Malgrado le recenti riforme, il sistema previdenziale italiano resta uno dei più generosi in Europa e dovrà essere ulteriormente messo a punto, intervenendo su tasso di sostituzione ed età pensionabile

L'invecchiamento della popolazione, oltre a essere un fenomeno statistico e sociologico, porta con sé anche un complesso ventaglio di conseguenze sociali ed economiche. Tra queste ultime la principale è sicuramente la sostenibilità del sistema pensionistico e più in generale dei conti pubblici nazionali. L'attuale configurazione del sistema pensionistico italiano, caratterizzato da spesa elevata rispetto al PIL, età di pensionamento effettiva bassa e tassi di sostituzione alti, rappresenta una sfida strutturale per le finanze pubbliche.

Le riforme già attuate, con il progressivo passaggio al sistema contributivo, costituiscono un passo avanti, ma non bastano a garantire l'equilibrio a lungo termine. Per questo molti osservatori ritengono che sarà fondamentale introdurre altre misure. Le principali riguardano il rafforzamento di quelle che incentivano la permanenza nel mercato del lavoro e promuovono una maggiore equità generazionale, unitamente a politiche che affrontino le sfide demografiche e l'adeguamento del sistema pensionistico, a partire dal graduale aumento dell'età effettiva di pensionamento e dal contenimento delle uscite anticipate, insieme a strategie per sostenere la natalità e attrarre forza lavoro qualificata. Allo stesso tempo un aiuto fondamentale a prevenire le possibili ricadute economiche legate alla riduzione dei trattamenti pensionistici può arrivare dalla previdenza complementare. In questo senso aderire a un fondo pensione consentirà, in dipendenza di una serie di variabili che riguardano il tempo di adesione e il livello dei contributi versati, di ottenere una pensione integrativa da affiancare a quella pubblica, in modo da preservare il proprio tenore di vita nel passaggio dalla vita lavorativa a quella da pensionato. A ciò si deve aggiungere che l'adesione al fondo pensione consente di beneficiare di un trattamento fiscale di favore. In primo luogo è prevista una deduzione fiscale dei contributi versati, con conseguente abbattimento del reddito imponibile e delle imposte, con un tetto massimo annuo pari a 5.164,57 euro. In secondo luogo è prevista una imposizione fiscale sui rendimenti con un'aliquota pari al 12,5% per quelli da Titoli

di Stato e al 20% per tutti gli altri rendimenti. Inoltre chi aderisce a un fondo pensione ha anche diritto a richiedere in anticipo rispetto all'età pensionabile, in tutto o in parte, il montante accumulato nel tempo. Infine il risparmio investito nella previdenza complementare è tutelato sia dall'eventuale fallimento di chi gestisce il denaro che dai possibili creditori dell'aderente.



La questione dell'inverno demografico e delle sue conseguenze sul sistema previdenziale sono state al centro dell'incontro organizzato a Catania da Banca Agricola Popolare di Sicilia e ARCA Fondi SGR sulle principali sfide socioeconomiche del presente. Dal dibattito è emerso come sia possibile mettere in campo diverse soluzioni per rispondere a questa dinamica. Tra queste, un sistema scolastico più inclusivo, un welfare a sostegno delle famiglie, politiche abitative per i giovani e una gestione più efficace dei flussi migratori.